

con un linguaggio sciolto, originale per il ricco e costante dialogo con la letteratura. Ciò ne rende agile la lettura e conferma l'importanza di un lavoro interdisciplinare. Tuttavia, a nostro parere, rimane opportuno un maggior approfondimento teologico e il coerente sviluppo sistematico dei temi, perlomeno delle morte e degli snodi della sezione finale.

In ogni caso, la trattazione dell'escatologia conferma ormai una chiarezza di principi ispiratori e una sostanziale condivisione delle prospettive.

Una sua completa declinazione, tuttavia, esige di toglierla dall'isolamento rispetto agli altri trattati. In particolare il nesso fecondo con la cristologia e l'antropologia teologica attuali può fornire le linee unitarie di quel *mysterium salutis* nel quale Cristo, alfa e omega, appaia armonicamente come il pieno compimento dell'uomo in quanto ne è lo stesso fondamento.

FRANCESCO SCANZIANI

TEOLOGIA DEI SACRAMENTI

PIERPAOLO CASPANI, *Pane vivo spezzato per il mondo. Linee di teologia eucaristica*, Assisi, Cittadella 2011.

Nome noto tra i lettori di questa rivista, don Pierpaolo Caspani – dopo quello sull'iniziazione cristiana – con questo volume completa il dittico dei «trattati» relativi ai sacramenti che da anni insegna presso il Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore e presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano, nonché nelle Scuole di Teologia per Laici.

Nelle sue pagine si gustano tre elementi tipici, caratteristici di una produzione matura: l'umile sapienza di inserirsi in un tracciato marcato da figure di teologi conosciuti di persona, che hanno fatto scuola nel panorama italiano (basti ricordare Giovanni Moiola e Giuseppe Colombo); l'esperienza più che ventennale di insegnamento, a favore di seminaristi e laici impegnati, contraddistinto da una seria tonalità formativa; lo stile espositivo chiaro e preciso, che si presenta con una autorevolezza sobria, che non ha bisogno del linguaggio aulico.

Ne deriva un «trattato» dall'impostazione ordinata, che sa fare tesoro dei dati della Bibbia e dei migliori episodi della riflessione credente, riletta con saggezza dalla istanza critica offerta dal metodo teologico.

Le colonne portanti del discorso teologico di Caspani sono evidenti fin dall'indice: la presentazione delle fonti della Rivelazione cristiana – la sacra Scrittura e la Tradizione – resta l'insuperabile roccia sulla quale si edifica l'ultimo capitolo, quello che raccoglie alcune linee di riflessione sistematica.

L'introduzione rivela l'originalità dell'approccio: l'intreccio fecondo tra la prospettiva liturgica e quella sistematica. Superando la semplificante ripetizione

del binomio *lex orandi, lex credendi*, Caspani si impegna per il superamento della separazione manualistica tra liturgia e teologia sacramentaria: «È impossibile comprendere i sacramenti senza partire dal fatto che essi non esistono se non in quanto vengono celebrati. L'aspetto rituale non è un ornamento che si aggiunge in più ad una realtà che esiste già in sé e per sé costituita a prescindere da esso; il rito è il modo con cui il sacramento si dà; il sacramento esiste "al modo del rito"» (5-6).

Se l'oggetto è quindi unico (il sacramento così come si dà nella prassi celebrativa della Chiesa), l'approccio liturgico e quello sistematico conservano la loro natura, ma nella relazione, arricchendosi reciprocamente: tale è l'esperienza del lavoro interdisciplinare tra sacramentologi e liturgisti in atto da anni nella Scuola teologica del Seminario di Milano (sede di Venegono Inferiore).

Coerentemente, la sacramentaria fondamentale (definita tradizionalmente *De sacramentis in genere*) viene posticipata dopo la presentazione di tutti i sacramenti.

Essi trovano il loro *princeps analogatum* (anche dal punto di vista gnoseologico) nell'eucarestia, intesa anzitutto nella sua dimensione celebrata, cioè come *celebrazione eucaristica*, alla luce della quale ritrovare l'unità tra tutti gli aspetti costitutivi del mistero eucaristico (presenza reale, sacrificio, comunione, messa).

Indicato il taglio metodologico, il «trattato» di Caspani articola criticamente il riferimento alle fonti, al fine di tratteggiare un disegno organico della riflessione sacramentaria odierna sull'eucarestia, che supera alcuni tratti di inadeguatezza dell'impianto della manualistica, nella quale «la trattazione della presenza reale non è completa perché non arriva a precisare che la presenza reale di Cristo non è una presenza di tipo fisico-naturale, ma di tipo sacramentale» (333) e «il discorso

sull'eucarestia come sacrificio non è completo perché non arriva a precisare che il sacrificio di Gesù Cristo non è presente nell'eucarestia secondo le modalità proprie del Calvario, bensì in forma sacramentale» (334).

La categoria di «sacramento» – estesa a includere tutta l'azione celebrativa – sarà quindi la nozione unificante della riflessione credente sull'eucarestia e su ciascuno dei «santi segni» del settenario.

L'Autore presenta una «definizione sintetica» della celebrazione eucaristica: essa è «il sacramento (il memoriale) attraverso cui si realizza la presenza reale sacramentale del sacrificio di Cristo per l'edificazione della Chiesa» (334).

Da qui la presentazione della parti che compongono tale «definizione»: 1) l'aspetto rituale-celebrativo; 2) il mistero (presenza reale e sacrificio); 3) l'effetto/finalità, ovvero l'edificazione della Chiesa, comunione degli uomini con Cristo e, in Lui, tra loro.

1) A partire dall'intenzione di Gesù, rivelata e attuata nell'ultima cena – quindi in una «celebrazione» – ci si augura che ritrovi il giusto rilievo il tema «rito» nella riflessione teologica e nella coscienza cristiana: l'apertura della libertà alla verità si dà sempre in un atto originariamente e inscindibilmente teorico e pratico. Il rito cristiano (*gestis verbisque*) compie pienamente e in vera la struttura del decidersi e del conoscere: in esso il mistero pasquale si destina all'uomo e, contemporaneamente, all'uomo è data la possibilità di accoglierlo. Alla luce della teologia liturgica e sistematica del XX secolo, Caspani può ripresentare in termini attuali gli elementi caratteristici del paradigma scolastico di presentazione dell'eucarestia.

Senza fermarsi ad esso, però: la teologia sacramentaria contemporanea si pone la domanda circa la «forma (*Gestalt*) fondamentale» della messa. Il riferimento imprescindibile resta l'ultima cena, nel-

la quale si compongono la dimensione di pasto (contesto giudaico tradizionale) con quella di preghiera di ringraziamento (il *novum* di Gesù).

2) «Il “contenuto” della celebrazione eucaristica – la realtà che si dà attraverso e nella messa – è la presenza reale sacramentale del sacrificio di Cristo o, in termini analoghi, il sacrificio di Cristo realmente presente in maniera sacramentale, sia durante la celebrazione, sia dopo, finché dura la permanenza delle specie» (365). Il carattere sacrificale dell'eucarestia trae origine dall'evento salvifico della Pasqua, che si rende presente per l'uomo suscitando l'azione liturgica, che lo attiva e lo coinvolge nella dinamica salvifica. Si tratta quindi di una rinnovata relazione col Salvatore e quindi tra le membra del corpo ecclesiale. La modalità in cui il sacrificio di Cristo si rende presente nell'eucarestia è descritta come «transustanziazione»: essa è «l'azione di Gesù Cristo che – attraverso l'azione rituale della Chiesa – cambia il pane e il vino nel suo corpo dato e nel suo sangue versato, rendendo così presente il sacrificio della croce perché gli uomini possano parteciparvi» (393).

3) Riletto in chiave sacramentale, il discorso sugli «effetti» ritrova la sua unità: «la finalità propria dell'eucarestia, la sua ragion d'essere, è la comunione degli uomini con il sacrificio di Gesù Cristo. In altri termini: la finalità dell'eucarestia è l'esserci della Chiesa, definibile come l'umanità associata al sacrificio di Cristo» (398). Questo processo avviene nello Spirito Santo, grazie al quale – come richiesto nelle preghiere eucaristiche – i credenti diventano «un solo corpo e un solo spirito», poiché uniti e incorporati a Gesù Cristo nell'atto pasquale di consegna amorosa al Padre. La Chiesa, quindi, risulta edificata come popolo di coloro che vivono della stessa carità del Figlio di Dio.

MARCO PALEARI

LITURGIA

CESARE ALZATI, *Il Lezionario della Chiesa ambrosiana. La tradizione liturgica e il rinnovato “ordo lectionum”* (= Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 50), Libreria Editrice Vaticana - Centro Ambrosiano, Città del Vaticano - Milano 2009, pp. 501.

Fa molto parlare di sé il Nuovo Lezionario Ambrosiano promulgato nel 2008 dal card. Tettamanzi. Com'è giusto la Parola di Dio proclamata durante la celebrazione eucaristica entra a configurare il preciso volto della Chiesa e la modifica del ciclo delle letture rappresenta un cambio di non poco conto nella vita ecclesiale. Si avverte pertanto il bisogno di comprendere e studiare il progetto che ha guidato il completamento della riforma postconciliare del Lezionario Ambrosiano iniziata con la pubblicazione del Lezionario *ad experimentum* nell'ormai lontano 1976 e poi interrottasi.

In questo contesto il poderoso volume del prof. Alzati rappresenta uno strumento assai prezioso, anzitutto per l'indubbio peso che lo studioso ha avuto nel progetto di riforma.

L'opera si presenta divisa in tre parti e, come avverte Manlio Sodi nella *Presentazione*, raccoglie anche materiale già precedentemente pubblicato, conservando, per questa ragione, un certo carattere di disomogeneità con qualche ripetizione.

Molto importante è la *Prima parte*, nella quale l'autore presenta alcuni tratti della tradizione liturgica ambrosiana. Anzitutto la qualifica di «ambrosiana» non intende significare che sia stato materialmente il santo vescovo a codificare l'intero patrimonio liturgico, quanto serve per raccogliere in unità il ricco patrimonio di testi e riti che la Chiesa milanese ha prodotto e conservato nella sua bimillennaria storia. Nell'*Introduzione* l'autore ricorda come Milano abbia goduto di una particolare